

## IL TRIDUO PASQUALE

Con i vespri del giovedì, termina il tempo di Quaresima ed ha inizio il Triduo pasquale che, a sua volta, terminerà con i vespri della domenica di Pasqua. I giorni che vanno dal giovedì santo alla domenica di Pasqua sono quattro e non tre come intuitivamente ci suggerisce la parola triduo. Di fatto, però le ore complessive che ne determinano la durata sono settantadue pari cioè a tre giorni di ventiquattro ore ciascuno. Ciò è dovuto al modo con cui oggi individuiamo l'inizio e la fine del giorno che non coincide con quello in uso nell'antichità cristiana. Infatti per i primi cristiani il giorno non iniziava dalla mezzanotte ma era anticipato ai vespri (attuali ore 18:00) per cui l'inizio del triduo non cadeva di giovedì, bensì di venerdì.

Il Triduo pasquale, come tempo liturgico, si colloca tra la Quaresima e il Tempo pasquale. Sempre per il nostro modo di computo, come sopra detto, oggi si verifica che il giovedì santo e la domenica di Pasqua fanno parte contemporaneamente di due tempi liturgici. Il giovedì appartiene sia alla Quaresima che termina con i vespri che al Triduo, mentre la domenica, terminando con i vespri appartiene sia al triduo che al Tempo pasquale.

In questi tre giorni, che sono i più importanti della liturgia, la Chiesa ci invita a meditare sul mistero della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Figlio di Dio. In particolare il triduo inizia il Giovedì santo con la messa vespertina in "Coena Domini", continua il Venerdì santo con la solenne celebrazione de "la passione del Signore" e termina con la Veglia pasquale, centro del triduo, che si tiene nella notte fra il sabato e la Domenica di Pasqua. Questi tre momenti, apparentemente, sembrano staccati tra loro, ma idealmente, costituiscono una sola unità. Infatti, se poniamo particolare attenzione, noteremo che la messa del Giovedì santo inizia con l'invito usuale del celebrante (Nel nome del Padre...) e termina in silenzio, senza il saluto, la benedizione ed il congedo, con la reposizione del SS. Sacramento e la spoliatura dell'altare, quasi a preannunciare l'azione liturgica del Venerdì. A sua volta la Passione del Signore non inizia con il segno della croce e il saluto, ma in silenzio e termina senza saluto, con una benedizione richiesta al Padre ma non impartita dal celebrante. Infine la Veglia pasquale inizia, nel segno della continuità, senza segno della croce e saluto e chiude il triduo con il saluto, la benedizione ed il congedo finali.

### Giovedì santo

Nella messa vespertina "In coena Domini", prima celebrazione del Triduo pasquale, noi facciamo il memoriale della cena del Signore.

La Parola del Signore che si legge in questa messa è molto significativa. Infatti il cuore della Parola nell'Esodo ci esorta: *"Questo giorno sarà per noi un memoriale. Lo celebrerete come festa del Signore per sempre"* (Es 12,1-8.11-14), in S. Paolo ci ricorda: *"Ogni volta che celebrate questa cena, annunzierete la morte del Signore, fino al suo ritorno"* (1Cor 11,23-26) ed, infine, in Giovanni, ci svela il senso della Cena: *"Sono venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita per il mondo"* (Gv 13,1-15).

Compito del cristiano è farsi pervadere dal mistero dell'amore di Dio sempre presente nella storia e nel Triduo pasquale quello, appunto, che stiamo vivendo ora, anche la liturgia, attraverso i suoi segni ci indica un cammino di conoscenza.

La Pasqua cristiana affonda le sue radici in quella ebraica. La liberazione dell'uomo inizia proprio dalla liberazione del popolo ebraico dall'Egitto. Il passaggio del popolo ebraico dalla schiavitù alla libertà, viene espresso nella storia attraverso i segni dell'agnello e delle erbe amare che ricordano l'amarezza della schiavitù in Egitto.

Il passaggio dalla Pasqua ebraica a quella cristiana avviene con l'ultima cena di Gesù: ultima celebrazione del rito ebraico, prima celebrazione del rito cristiano. Ultima come ricordo della schiavitù d'Egitto, prima come promessa di liberazione dal peccato. Con la cena di cui oggi facciamo memoriale, finisce l'antico ed inizia il nuovo. I segni sono quelli del pane e del vino che rimangono sulla tavola come sempre.

In questa messa si celebra l'accettazione da parte di Gesù della sua morte come abbandono totale al Padre e, insieme, come redenzione del mondo: si offrì come colui che è dato alla morte, come l'agnello pasquale ebraico. Gesù sedette a mensa con i suoi amici: l'uomo è più intimamente unito a quelli che ama nel gesto del mangiare e del bere insieme, cibo e bevanda, presi come frutti di quell'unica terra che nutre tutti gli uomini. Nella cena si compie, così, l'inizio della sua passione redentrice come puro abbandono al volere del Padre. Al banchetto Gesù sta dinanzi ai suoi discepoli come colui che si consacra alla morte per loro: «Prendete e mangiate ... »: lasciandosi mangiare entra, penetra nell'intimo dell'esistenza di ciascuno e vi rimane come reale presenza dell'amore del Padre: allora anche i discepoli mangiano e si sentono come Gesù mangiati per la vita, chiamati a morire per la vita; mangiano e sperimentano la comunione con Dio e con i fratelli; mangiano e sentono nascere nel cuore la vocazione ad essere mangiati, come Gesù è mangiato.

La lavanda dei piedi ha, soprattutto, una portata educativa del segno del pane: come Cristo ha offerto la propria vita al Padre anche noi dobbiamo offrire la nostra vita a Cristo: lavare e baciare i piedi del fratello è come lavare e baciare i piedi di Cristo.

La liturgia termina con altri due segni: la processione e la reposizione del pane, custodito e adorato. Nella processione il Cristo, che ripercorre le strade della nostra esistenza, è segno della vicinanza assoluta di Dio nella nostra vita, mentre noi, attraverso l'amore e il servizio siamo segno dell'assoluta vicinanza di Dio all'uomo.

Infine, la nostra preghiera dinanzi all'eucarestia, cioè al pane frutto che scaturisce dalla morte del seme e, quindi, segno del cammino interiore dell'offerta, esprime l'adesione al progetto di Dio che nel Cristo diviene amore-dono-offerta.

## Venerdì santo

Il segno proposto dalla liturgia del Giovedì santo è il pane. Al termine della messa del Giovedì santo noi abbiamo portato processionalmente l'eucaristia all'altare della reposizione e siamo stati invitati a fermarci in adorazione. Il simbolo del pane è molto chiaro basta pensare come si arriva dal chicco al pane. Il chicco deve essere interrato, deve marcire per esplodere in primavera in una spiga rigogliosa e biondeggiante al sole. Il chicco deve essere macinato, impastato e cotto per poter allietare con la sua fragranza la nostra tavola. In Giovanni il concetto è molto chiaro: *“se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.”* (Gv 12-24). Il triduo pasquale ci ripropone sempre la morte e la vita, la morte e la resurrezione. La primavera prorompe sempre solo dopo l'inverno.

Il segno proposto oggi dalla liturgia è la croce, simbolo di morte e di vita. Oggi il dolore diventa celebrazione: oggi, in quella croce che noi adoreremo c'è tutto il dolore del mondo tutta la violenza che l'uomo ha sofferto da sempre e ancora soffre.

Cristo non ha risolto il problema del dolore; non è venuto per eliminarlo: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.”* (Mt 16-24), ma ha proposto di farne un valore cambiandogli significato: il dolore, sull'esempio della Sua passione, diviene il luogo del massimo amore. *«La croce - dirà Paolo - è follia... i giudei reclamano miracoli, i greci vanno in cerca di sapienza, noi invece predichiamo Cristo*

*crocifisso, scandalo e follia»* (1Cor 1,22-24). Cosa c'è di più pazzo di un Dio che muore per l'umanità e in che modo poi? Ma, se ci pensiamo bene, questo tipo di pazzia non è poi così lontano da noi. Quante volte gli innamorati si dicono: "Per te farei pazzie!". Ora se questo è per gli uomini solo un modo di dire, per Dio è la realizzazione di un progetto: Dio è innamorato davvero dell'umanità ed ha a cuore che essa acquisti la salvezza e pertanto non può fare a meno di recuperarla attraverso il patibolo della croce, pagando il prezzo di riscatto per i peccati di tutti.

## **Sabato santo**

Il chicco di grano è stato interrato, è marcito sotto terra, ma ancora non è spuntato alla luce del sole. Così anche Cristo, come il chicco di grano, è morto ed è stato sepolto insieme alle speranze dei pochi che lo seguivano e alle nostre, inevitabilmente racchiuse nella tomba sigillata da quella grossa pietra. Delusione che cresce con il lento avvicinarsi del masso all'imboccatura del sepolcro. Quando, dentro la tomba, non potrà più filtrare neppure un tenue raggio di luce la speranza dell'uomo cederà il posto alla disperazione.

Il sabato viviamo lo stupore silenzioso e doloroso di quanto abbiamo vissuto il venerdì. Il Cristo, la Parola scesa in terra per parlare e comunicare con l'uomo, per rivelarci Dio, tace e mostra l'estrema debolezza nell'obbedienza al Padre. Ma la Parola del Padre parla anche quando tace. Il sabato viviamo il silenzio nel seno della terra dove il chicco è sotterrato. Il sabato viviamo il silenzio della tomba dove il Cristo è stato sepolto; un silenzio drammatico se non fosse alimentato dalla speranza del domani, quando la morte sarà vinta. Domani dalla terra spunterà il germoglio del grano e la sua spiga, piena di promesse, biondeggerà al sole e, insieme con il Cristo, anche i tempi nuovi, usciranno dalla tomba.

Ora, però, la speranza vince lo stupore e il silenzio di disperazione si trasformerà in attesa vigile. Questa speranza è alimentata dalla liturgia che con la parola e i segni ci dispone all'attesa della risurrezione la pienezza della Pasqua, del passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla salvezza.

La liturgia, infatti, si svolge, attraverso il seguente percorso

### **Liturgia della luce** con i seguenti segni

- il *fuoco*: Dio nell'antico testamento, più volte, si è manifestato nel fuoco. Il fuoco viene benedetto perché sia l'immagine di Dio presente. Al fuoco viene acceso il cero pasquale a immagine del Padre che genera il Figlio. Dio da Dio, luce da luce.
- Il *cero pasquale*: simboleggia Cristo risorto, luce che illumina il mondo e vince la notte. Sul cero viene tracciata una croce e inciso l'anno corrente per proclamare Cristo il Signore dei secoli. La processione dietro il cero indica la luce di Cristo che, avanzando nel buio, rischiarerà per noi la notte, come la nube luminosa guidò il cammino agli ebrei.
- Il *canto del preconio* una splendida antica preghiera che annuncia il messaggio della risurrezione e celebra le grandi meraviglie operate da Dio in questa santa notte.

**Liturgia della parola** dove l'attesa nella speranza si riempie di memorie, rivive le tappe della storia del popolo eletto e celebra, in essa, gli incredibili interventi di Dio nella storia dell'uomo.

### **Liturgia battesimale**

Nella liturgia battesimale i simboli sono diversi. Innanzitutto la sorella acqua, *“la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.”* (Cantico delle creature – Francesco d’Assisi). Il simbolo dell’acqua è universale: è il segno della vita: lo sappiamo tutti perché conosciamo il dramma che si sta profilando all’orizzonte dell’umanità: la mancanza di acqua. Per il cristiano l’acqua significa passare dalla schiavitù alla libertà. Attraverso il battesimo noi diventiamo figli di Dio. Gli altri simboli sono la veste bianca segno dell’uomo libero, figlio di Dio erede della vita eterna e la candela accesa che rappresenta la luce del Cristo che guida l’uomo.

### **Liturgia eucaristica**

La Veglia santa non si può concludere che con la celebrazione dell’Eucarestia che, come abbiamo visto il Giovedì santo ed il Venerdì santo, esprime pienamente il significato della Pasqua. Finalmente quel chicco di grano, che abbiamo seguito nella sua parabola, è pane fragrante sulla nostra mensa.